25-11-2008

Pagina 37 1/2

Foalio

LA RISPOSTA ALLA DIRETTRICE DI ALP

«È stato Kehrer a chiedere i soccorsi»

Da Polenza racconta la sua versione dei fatti sulla tragedia del Nanga Parbat

Il 29 ottobre scorso avevamo pubblicato una lunga intervista a Linda Cottino, direttrice di «Alp» - la più autorevole rivista italiana di montagna - sulle tragedie avvenute quest'estate sul Nanga Parbat e sul K2 è che sono costate la vita a Karl Unterkircher e a molti altri alpinisti. L'ultimo numero di «Alp» dedicava infatti molto spazio a quanto avvenuto in Himalaya, cercando di andare oltre quello che i quotidiani avevano raccontato in quei giorni. Un approfondimento che sottolineava il ruolo ambiguo di Agostino Da Polenza, presidente del Co-mitato Cnr-EverestK2, impegnato come coordinatore dei soccorsi. Certamente il dibattito proseguirà sulle pagine di

«Alp», da Polenza intanto però intende replicare a quanto affermato da Linda Cottino nell'intervista rilasciata al nostro giornale. Quello che pubblichiamo qui di seguito è l'intervento scritto che ci ĥa inviato. Da notare che il presidente del Comitato Cnr-EverestK2 sorprendentemente scarica, di fatto, le responsabilità di eventuali contraddizioni soprattutto sui compagni di Karl Unterkircher, ovvero sul badiota Simon Kehrer e il trentino Walter Nones, che hanno sempre negato di aver chiesto l'intervento dell'elicottero. «Non è vero - afferma Da Polenza - sono stati loro ad aver chiesto i soccorsi». A questo punto è probabile che la vicenda non finisca qui. (m.f)

Agostino Da Polenza

volte, chi racconta una storia pretende di cono-scerla meglio di chi l'ha vissuta. Questa riflessione mi ha spinto a scrivere queste ri-ghe per replicare alle afferma-zioni di Linda Cottino, direttrice di Alp, intervistata lo scorso 29 ottobre sulle tragedie estive del Nanga Parbat e del K2. Un-'intervista alla quale vengo coinvolto come «convitato di pietra». Partiamo dal Nanga Parbat. Chi chiamò i soccorsi? Questo il cuore della polemica, nutrita dall'insinuazione che siano stati orchestrati per motivi politici. Una risibile sciocchezza, anche perché gli unici a intervenire nella vicenda, dando la loro solidarietà, furono il presidente Napolitano e il ministro Frattini. Una volta per tutte, ecco com'è andata.

La mattina del 16 luglio, Kehrer chiamò il manager di Karl per avvertire del tragico incidente, di cui nel giro di poche decine di minuti arrivò notizia a famiglie, amici, stampa e Carabinieri, di cui Nones fa parte. Proprio i Carabinieri di Selva Gardena, alle 10 circa, ora ita-liana, chiamarono l'Ambasciata Italiana di Islamabad, avvertirono il funzionario locale che

verificò poco dopo con Silke, la moglie di Karl, l'avvenuta trage-dia. E scattò l'allarme. Sì, perché tutti i soccorritori seri sanno, o devono sapere, che se informi qualcuno di un inci-

dente alpinistico con un morto, l'allarme arriva automatica-mente alle autorità. E' vero, in un primo tempo dissi che l'allarme venne dato dal campo base, come mi aveva detto Mauri Gallo dopo aver trovato, a Fairy Meadows, il cuoco in lacrime convinto che sulla parete fossero morti tutti. Ma all'Ambasciata arrivò prima la telefo-nata da Selva. E' stato facile appurarlo, bastava chiederlo alle fonti.

Perché sono intervenuto? Maurizio Gallo, qualche giorno fa, durante un incontro con alcuni giornalisti tra cui anche la Cottino, lo ha spiegato con parole che mi hanno fatto particolarmente piacere: «Chi ha lavorato con Agostino sa di far parte di un gruppo di persone alle quali lui tiene molto. E' come far parte di una squadra, di una famiglia, dove vale la regola che uno dei tuoi non lo abbandoni mai». Sarei lusingato dall'essere considerato il fautore dell'abnorme reazione mediatica di cui queste storie sono rimaste vittime. Ma se fossi davvero in grado di provocare tanto interesse, farei il pubblicitario o l'organizzatore di campagne politiche. Guadagnerei miliardi. La tanto citata «spettacolarizzazione» della vicenda non è altro che la più antica e semplice verità del giornalismo: quest'estate, la montagna ha fatto notizia. Nella tragedia

e nei soccorsi. «La storia c'era, e i giorna-li, una volta tanto, hanno dato un'informazionegene-

ralmente corretta,forseanche grazie al fatto che l'informazione era mediata da esperti».

Molti questo non l'hanno capito, nemmeno Walter e Si-mon. Ricordo che per tre giorni, dopo l'incidente di Karl e le prime due telefonate del 16 mattina, non ci furono più comunicazioni. E tutti, esperti o meno di montagna e di Himalaya, si

preoccuparono della loro sorte, considerando che dal campo base li vedevano salire molto lentamente. Certo le difficoltà della montagna e della situazione erano tante, ma lo erano anche i timori, che imponevano di verificare che cosa stesse succedendo lassù per prevenire altre tragedie. Ecco il perché dei pri-mi voli e del lancio di un telefono, di viveri e gas. Dopo averli recuperati, Nones e Kehrer rirecuperati, Nones e Kenrer ri-tornarono poi alla tenda, dove rimasero fino al pomeriggio del giorno dopo. Nessuno dove-va preoccuparsi? Qualcuno ha detto addirittura che quel volo fu inutile. E' vero che i due alpi-nisti, in quelle 30 ore in tenda, fermi, non hanno usato nulla fermi, non hanno usato nulla di quanto recuperato, come molti hanno scritto? Loro, a Gallo, a Islamabad, hanno detto il contrario. E furono sempre loro a consultarsi sul percorso con Mauri e Gnaro prima della discesa con gli sci del-l'ultimo giorno. Alla faccia del-l'inutilità del telefono satellita-

Sono stato definito «disinvolto», nel gestire questa situazione, nell'attivare i soccorsi. Perché Walter e Simon non hanno

Corriere Alpi

mai chiesto nulla. E soprattutto non hanno mai chiesto l'elicottero. Non è vero. Kehrer, in difficoltà l'ultimo giorno di discesa, chiese a Gallo il recupero in elicottero, e anzi lo sollecitò facendo due telefonate. Perché, racconta Gallo, durante la discesa, Walter e Simon incapparono in due scariche di neve e un ancoraggio fatto per superare un seracco cedette, facendo precipitare per parecchi metri Walter, che poi accusava forti dolori alle costole. Abbiamo appurato che, scendendo, si erano spinti troppo in basso tra seracchi pericolosi e avanti non potevano più andare. Loro chiamarono una prima volta perché intervenisse l'elicottero, e Simon, vedendo passare il tempo e le nuvole alzarsi, richiamò di nuovo per sollecitare l'invio dell'elicottero e il recupero.

Ma tant'è. Conferma Gnaro Mondinelli, da trent'anni nel soccorso alpino della Finanza, che chi viene soccorso non è mai molto contento. Soprattutto gli alpinisti, spalleggiati in questi casi dal «gotha dei puristidella montagna» che quest'estate non ha mancato di stracciarsi le vesti inorridendo di fronte alla mano tesa dei soccorritori. Anche Linda Cottino sembra sulla stessa linea, quan-

sostiene che tutti hanno diritto all'avventura.

fino a rischiare la propria vita: «Nessuno aiutò, tanti anni fa, Buhl e Diemberger». Mi chiedo: non è che i due eroi del Chogolisa for-

se non avevano telefonini per chiedere aiuto? Non è che magari a quei tempi non c'erano elicotteri in grado di salire in quota? Comunque, la liceità morale dell'assunzione dei rischi, anche estremi, da parte degli alpinisti è un dibattito an-

tico, ma sempre attuale di fronte alle tragedie della montagna. Molti alpinisti fanno però il tifo per il diritto alla vita, non per il

suicidio sportivo.

Per chiudere, vorrei chiarire la spinosa questione dei costi. Non so quale pessimo consigliere abbia aizzato gli umori dei due ragazzi soccorsi al Nanga Parbat, ma un po' più di ponderazione e di buon senso non avrebbero guastato. Ministero degli Esteri e arma dei Carabi-nieri si erano detti disponibili a supportare eventuali costi di soccorso, che alla fine sono stati di 31mila euro circa. Ma avevamo appurato, con Adam Holzknecht e i responsabili del-l'Aiut Alpin, che Karl aveva stipulato un'assicurazione privata che avrebbe risposto, a detta dell'assicuratore interpellato, fino a 10/15.000 Euro per persona. Per parte mia ho sempre

detto avrei sostenuto i costi di logistica Gnaro e Gallo e così ho fatto, compreso il primo volo di elicottero al campo base, che era già stato attivato dai pakistani. Pertanto il co-

sto rimanente assomma a circa 25.000 Euro. Eravamo tutti tranquilli. Cosa poi sia successo, dopo il rientro dei due soccorsi, francamente è difficile comprenderlo. Difficile capire come sia stato impossibile negoziare con quell'assicurazione

un risarcimento.
Per fortuna, c'era anche un-'altra assicurazione, quella di Aiut Alpin, che ora dovrebbe, con grande spirito di professionalità e senso della propria missione sociale, intervenire. Ci stanno lavorando gli amici di Karl. Se non accadesse, si vedrà il da farsi, pronti a dáre, ancora, una mano. Pensando soprattutto a Karl.

Perché lui era il capo di quella spedizione e lui ha pagato il prezzo più alto. Lui lascia moglie e figli, lui era con Walter e Simon fino a quando quella parete è crollata. Suo era il sogno del Nanga Parbat. Ed è ora di ri-

cordarlo.





A destra Nones e Ke-hrer. In alto, Da Polenza Nella foto grande, Karl

NONES E KEHRER



Il racconto. «Simon La rivendicazione. era in difficoltà e sollecitò con due telefonate l'intervento dell'elicottero perchè venisse a recuperali»

«Spettacolarizzazione dell'intervento? È la più semplice verità del giornalismo quando la montagna fa notizia»